

Spettacoli

NEW YORK — Nella grande sala da ballo del Waldorf Astoria di New York qualche settimana fa si è festeggiato il cinquantenario del movimento di Gloria Steinem. Nel passato una donna pubblica avrebbe cercato di passare sotto silenzio questo anniversario, ma la direttrice della rivista «Ms», leader storico del movimento femminista americano, ha voluto sottolineare con questo ricevimento mondano come sia radicalmente mutato il modo in cui la donna giudica oggi, se stessa ed il ruolo che occupa nella vita e nella società.

In questi cinquant'anni di oggi, secondo la Steinem, equivale ad ogni punto di vista ai quaranta di ieri. Basta pensare che la lunghezza media della vita per le donne bianche è aumentata negli Stati Uniti da 75 a 78 anni e quella delle donne nere da 69 a 74 anni. Così come il numero delle donne che lavorano è salito dal 30 al 48 per cento nell'ultimo ventennio. La metà delle donne sposate oggi ha anche una occupazione e il numero dei capimadri, con figli a carico, è salito da 5 a 8 milioni.

In queste cifre emblematiche e sintetizzate il bilancio di un decennio di attivismo femminista, grazie al quale la condizione della donna negli Stati Uniti oggi non è più paragonabile a quella del passato. Il numero corrente della rivista «Esquire» è un numero speciale ed è interamente dedicato alla «celebrazione della nuova donna americana»: si legge nella presentazione che circa vent'anni fa si è svolta una svolta culturale nella società e si è trasformata improvvisamente in un'onda di mutamenti e la donna americana ha iniziato un processo di ridefinizione di se stessa che non ha paralleli. Fin dalla fine della seconda guerra mondiale si poteva capire che le cose incominciavano a cambiare, continua «Esquire», ma nessuno avrebbe potuto immaginare con questa rapidità questo movimento per la completa partecipazione delle donne alla vita sociale, avrebbe investito l'intero paese e come, da un giorno all'altro, sarebbe diventato una forza con cui dobbiamo fare i conti.

«L'unico riconoscimento significativo, e implicitamente



Manifestazione di Femministe in America e, accanto, Betty Friedan

Nell'ultimo decennio la condizione femminile in America è molto cambiata. Riviste e libri sottolineano i risultati raggiunti. E già si parla di «Gender Gap»: vale a dire di differenze fra i sessi nel voto per l'elezione del presidente

Reagan, attento alle donne

utile capitolo a quella «storia delle donne» che vanta ormai una bibliografia di centinaia di volumi. Collettivamente — scrive la Woloch nella sua introduzione — gli storici delle donne si sono imbarcati in una vasta opera di revisione. Non solo hanno reso le donne visibili ma, concentrandosi sulle loro esperienze, hanno scritto una dimensione perduta, un mondo distinto del lavoro, dei valori, dei rapporti e della politica femminili. E per rievocare questo mondo gli storici hanno sviluppato nuovi tipi di dati, nuovi tipi di concetti e, soprattutto, una nuova prospettiva. Se tradizionalmente le donne comparivano soltanto dietro le quinte della storia oggi appaiono sul proscenio e quanto più esse si affacciano alla ribalta tanto più gli altri elementi convenzionali — battaglie e trattati, elezioni e tariffe — recedono dietro le quinte. Infatti nel momento in cui si concentra la nostra attenzione sulle donne, la storia ci appare diversa.

Uno sguardo al dibattito attuale ed alla presente scena politica americana è sufficientemente a confermare questo assunto. Il tema del giorno, ad esempio, è diventato, nel dibattito elettorale ormai a pieno sviluppo, quello che i giornali chiamano il «Gender Gap» (ovvero il «divario tra i sessi»). Una analisi accurata delle ultime elezioni congressuali del 1982 ha constatato che se alcuni vantaggi si sono avuti in anni recenti non solo, cioè, il dato statistico che le donne rappresentano la metà e forse la maggioranza dell'elettorato attivo, ma anche e soprattutto che il loro comportamento politico si differenzia sempre di più da quello degli uomini.

Si riteneva un tempo che il voto femminile fosse soltanto un eco di quello maschile (la moglie vota come il marito) e la donna veniva genericamente considerata più conservatrice. In parte la regola vale ancora in molti paesi europei, ma così come i referendum hanno dimostrato in Italia il «Gender Gap» incomincia a sentirsi anche da noi. Negli Stati Uniti esso ha ormai connotazioni elettorali e amministrative. In cifre dopo l'elezione di Reagan e le congressuali

Il Viareggio a «Tosca dei gatti»

VIAREGGIO — È andato a Gina Lagorio per la sua «Tosca dei gatti» il Premio Viareggio per la narrativa. La decisione della giuria, composta da ventuno scrittori e intellettuali, è stata resa nota ieri. Ma l'assegnazione del Premio (il trentunesimo dalla sua fondazione) a Gina Lagorio non è stata «sleeca», i giurati hanno discusso a lungo le altre opere in ballottaggio, che alla fine hanno avuto la peggio, erano «La casa sul lago della luna» di Francesca Duranti e «Il custode» di Carmelo Samonà. «Io-

sa dei gatti» è edito dalla Garzanti. Ma ecco l'elenco completo delle altre sezioni maggiori del Viareggio. Per la poesia è stato scelto «Invasioni» (uscito per Mondadori) il libro in cui Antonio Porta ha raccolto i versi scritti negli ultimi quattro anni. Per la saggistica il premio è toccato a Bruno Gentili per il suo «Poesia e pubblico nella Grecia antica» (della Laterza).

Altri tre premi per la sezione «opere prime». Per la narrativa è stato scelto «Amore nero» di Maria Pace Ottieri (Mondadori), per la poesia «Labbra d'arancia» di Pier Mario Casanotti (Shakespeare e Co.), per la saggistica «Vita di Martin Lutero» di Claudio Pozzoli (Fusconi).



Gina Lagorio

del femminismo, bensì nella nuova situazione creata con il massiccio ingresso delle donne — soprattutto della classe media — nel mondo del lavoro. La discriminazione sessuale, la «regolazione» nei salari, l'incidenza della disoccupazione sono solo alcuni degli elementi che hanno giocato un ruolo importante nel determinare questa nuova coscienza femminile, insieme alla crescente consapevolezza che il mondo della politica non può essere eternamente dominato esclusivo degli uomini. Ciò che le statistiche e le inchieste recenti sottolineano, inoltre, è che il «Gender Gap» non investe soltanto le fasce sociali meno abbienti — laddove le difficoltà economiche si sentono maggiormente — ma molto spesso le classi medio-borghesi e i gruppi sociali più elevati e meglio educati.

Lex deputata al Congresso Bella Abzug, una femminista della prima ora, ha pubblicato recentemente sulla rivista «Ms» una serie di «scenari» nei quali dimostrava come per la prima volta nella storia americana alle prossime elezioni le donne, con la loro forza elettorale, con i loro numeri e con le loro organizzazioni, potrebbero decidere chi sarà il nuovo Presidente degli Stati Uniti, chi avrà la maggioranza nel Congresso e chi avrà il governo dei vari Stati della Confederazione.

Bella Abzug forse esagera, resta tuttavia il fatto di questa nuova sensibilità politica. Le donne americane sono in movimento. Mezzo secolo fa ottennero per la prima volta il diritto di voto ma lo esercitarono più o meno al modo degli uomini. Nel futuro potrebbero decidere di farne un uso e ci sono tutte le premesse perché questo avvenga.

La storia delle donne americane, come rivela la ricostruzione meticolosa di Nancy Woloch, è stata un alternarsi di vittorie e di sconfitte, ma tutti concordano nel ritenere che la svolta degli ultimi Settanta non ha accordato tutti i suoi frutti. La seconda fase del femminismo americano ci riserva probabilmente ancora molte sorprese.

Gianfranco Corsini

La «fortuna» di De Amicis è nota: letto ai suoi tempi come pochi altri contemporanei (e ancora oggi il Cuore vende la bellezza di 100 mila copie l'anno) ebbe detrattori sprezzanti e accaniti, per esempio Carducci convertito al socialismo, spaccato ai «borghesi» e ai socialisti, cambiati i tempi, è parso essere l'esempio tipico di un socialismo languoroso e tutto sentimentale, per niente ideologico; in questi ultimi anni qualcuno ha inventato un «De Amicis sadico», lo stesso benemerito editore di un suo romanzo inedito (il primo maggio, a cura di Giorgio Bertone e Pino Boero, Garzanti) ha parlato del libro come di un enorme fallimento artistico e dottrinario. I giudizi squallidi, intesi a collocare il nome, le sue tesi, il suo scrivere nella tempistica del suo tempo, ci sono anche stati, in questi ultimi anni, ma non molti e non propriamente organici.

Ma intervenga ora, con il peso della sua autorità e della sua passione, Sebastiano Timpanaro (il socialismo di Edmondo De Amicis, Bertani Editore).

Timpanaro è, nel quadro della nostra critica letteraria, un fatto a sé. Intanto ha le carte in regola, e che carte! Esperto filologo classico, sa che del libro si parla sulla base di dati e raffronti, non di improvvisazioni e impressioni «Marxista» e «materialista», è stato ed è un custode severo dell'ortodossia, quasi un Robespierre della critica, con gli eccessi, forse, che questi atteggiamenti comportano, ma con un rigore intellettuale e morale oggi raro (oggi o sempre?). Studioso di Leopardi e di certo Ottocento italiano, ha messo in circolazione una serie di testi che si possono anche non condividere, ma che vanno sempre rimeditate, e nelle quali sono sempre spunti originali e fruttuosi: anche quando non si è d'accordo con lui (e tante volte abbiamo polemizzato

in pubblico e in privato) bisogna riconoscere che da lui si è imparato, e che il panorama, dopo un suo libro, è cambiato: potrà sbagliare Timpanaro, e molte volte, io penso, sbaglia, per eccesso, ma intanto fa appello sempre ai fatti e alla ragione: due muri contro i quali, a non tenerne conto, ci si rompe la testa.

Anche in questa difesa di De Amicis socialista, Timpanaro fa appello ai fatti. La lunga e tormentata stesura del libro (ripreso e interrotto più volte, scrisse l'autore a Turati) attesta la serietà del proposito; il richiamo costante alla situazione privata e pubblica nella quale il romanzo fu scritto gli permette di leggerlo «storicamente», in rapporto alle preoccupazioni pratiche che affliggevano allora De Amicis (i contrasti gravissimi con la moglie proprio a causa del suo socialismo), alle difficoltà oggettive che si ponevano allora (ma solo allora, non anche dopo la seconda guerra, caduto il fascismo?) a un «borghese socialista» (è un'espressione del romanzo), alle carenze dottrinarie proprie non del solo De Amicis ma di tutta la cultura italiana, al peso del suo vecchio Io che lo scrittore si portava dietro e di cui non poteva liberarsi così facilmente. Sicché è doveroso riconoscere che «la non insignificante «volontà» del De Amicis di contrastare il suo vecchio Io» non riuscì ad attuarsi pienamente, anche se è altrettanto doveroso rendersi conto che come punti di riferimento il lettore di oggi deve aver presenti «non certo il marxismo di Lenin o tantomeno di Gramsci, ma la lettura «secondo-internazionalista» dei testi allora noti di Marx e di Engels» (p. 49).

Le conseguenze di questo ricorso alla storia sono molte e clamorose. Intanto, un restauro o ritocco dell'immagine di quello che, tempo fa,



Edmondo De Amicis e, accanto, una illustrazione di Ferraguti per «Sull'Oceano» uno dei libri di De Amicis che preparano «Primo maggio» e la sua conversione al socialismo

Per lungo tempo la «conversione» al socialismo di De Amicis è stata considerata solo sentimentale e ingenua. Ma è davvero così? La rilettura del «Primo maggio» e un bel saggio di Timpanaro dicono di no

Edmondo il rosso

Paolo Spriano ha chiamato felicemente «il socialismo dei professori», a riconoscere in essi — almeno in alcuni di essi — una serietà intellettuale che non avevamo sempre intravista e apprezzata. Oggi è Timpanaro per De Amicis, ieri è stato Girolamo De Liguri per Graf: è tutto un capitolo della nostra cultura tra Ottocento e Novecento che va dunque rivisto.

In secondo luogo, è la scoperta di un De Amicis assai meno sprovveduto, anche sul piano teorico, di quanto non si sia pensato. Con citazioni e richiami Timpanaro mostra impetabilmente che il capovolgimento di valori attestato dal Primo Maggio si preparava già nei libri precedenti: Sull'Oceano (1859) e il romanzo di un maestro (1900) il che garantisce che il passaggio dello scrittore al socialismo fu un fatto non solo di cuore ma di testa e di morale: una vera e propria conversione accompagnata dal riconoscimento e dal ripudio del vecchio io: «Altri, infine, credendo d'aver cavato per vent'anni dei pensieri liberi e generosi, s'accorge un bel giorno con amarezza di non aver dato fuori delle caballette, delle bugie ereditate e delle adulazioni codarde per la consorte in cui è nato», scriveva De Amicis in un bozzetto, ed è la spia di uno sforzo a rivedere alla luce del socialismo conquistato tutte le convinzioni anteriori.

Altrettanto meno sprovveduto appare De Amicis sul piano delle sue convinzioni di poetica. Timpanaro ricorda certe sue frasi a Ugo Ojetti in una intervista del '94: lo scrittore chiariva che per lui il romanzo era il genere più adatto all'arte socialista, ma avvertiva: «Ma non intendo che il romanzo abbia una tesi: il romanzo narrerà dei fatti coordinati a un'idea, ma la conclusione dev'essere fatta dal lettore, non dall'autore. Mai. L'arte, se vuole essere arte, non deve predicare,

ma deve avere uno scopo. Ecco le due parole che danno nettamente la differenza: scopo, non tesi nel romanzo». Mi sbaglio o la frase ne ricorda a puntino una, famosissima, di Engels a Minna Kautski, una lettera del 1885 che De Amicis non poteva certo conoscere?

Vogliono dire, queste osservazioni, che De Amicis è stato, tutto e sempre, un marxista coerente? Certo no, e Timpanaro lo sa bene. Vogliono dire certo, però, che, a un certo momento, quando egli si «convertì» al socialismo lo fece con una serietà intellettuale e morale che non gli era stata mai riconosciuta, e questo riconosce il nostro eguale andrebbe fatto, penso, anche per De Amicis: il marxismo, insomma, in quegli anni si addiceva ai «borghesi», anche o specialmente se illuminati, non ai «socialisti», che dovevano calarsi tutti nel mondo di cui parlavano, non mettersene fuori e guardarlo, sia pure con commozione e pietà.

Giuseppe Petronio

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TETI, via Nôe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02-204.35.97